

Palermo Operalaboratorio Quando c'è la regia



Quando nel 1817 Rossini metteva mano a *Adina ovvero il Califfo di Bagdad*, il filone esotico era in via di esaurimento: opere come *Il ratto dal serraglio* di Mozart, *La renconce imprévue* di Gluck o *Abu Hassan* di Weber erano già state tritte, mentre lo stesso Rossini usciva da due turcherie, *L'italiana in Algeri* e *Il turco in Italia*.

Adina, andata in scena con buon successo al Politeama nell'ambito della compatta ma ricchissima rassegna Operalaboratorio, non era destinata a dire molto più di quanto già detto nel registro farsesco, genere anch'esso in via di rapida involuzione e a dispetto del senso letterale del termine, si stava tessendo di accenti sentimentali sempre più accesi.

Il libretto lascia poco spazio all'ironia, e diventa prezioso l'intercanto registico, affidato alla mano intelligente e sapiente di Fausto Avogadro, che ha spostato sulle situazioni, sulla gestualità ma soprattutto sul coro (ben istruito da Fabio Ciulla) il commento divertito degli altrui spasimi d'amore: eccoli accorrere in soccorso del padrone furibondo sfoggiando pose da culturista, o le prese con dei bouquet da annusare e agitare ritmicamente con effetti coreografici da parodia al musical hollywoodiano re-ancora più spassosi dall'espressione trasognata di questi rudi guerrieri, che quando si impegnano con la stessa sgangherata cronologia a sventolare una frasca in segno di giubilo per le nozze del califfo, recuperano allo spirito della partitura tutta l'ingenua freschezza che il tempo aveva appannato.

Leve e autoironico l'allestimento scenico, decisamente proiettante il giovane cast composto da Valentina Tomasello (*Adina*), Davide Cicchetti (*Selimo*), Maurizio Lo Piccolo (*Califfo*), e Nunzio Galli (*Afi*) e l'ottimo Bruno Ricci (*Mustafà*).

Il cartellone prevedeva poi *Morte dell'aria* di Petrassi, *Il Capitano Spavento* e *L'Iscriota* di Malipiero, retrospettiva su una regione del repertorio operistico novecentesco ancora negletta. Il trittico è stato calato dal regista Ugo Gregoretti in un'ambientazione rarefatta, ora onirica ora iperrealistica, rendendo con dolente sensibilità il lato cupo della natura umana che emerge dall'*Iscriota*, la bruciante metafora dell'impotenza dell'artista davanti alla barbarie bellica, tracciata a puntasecca nella riduzione dal soggetto cinquecentesco di *Capitan Spavento* e le tensioni inquietanti del modernismo nel suo rifiuto ostinato del buonsenso, che tanto imbevono la *Morte dell'aria*.

Convincenti Maurizio Lo Piccolo (*Capitan Spavento*), Paolo Cutolo (*Inventore*, *Giuda*), Giovanni Bellavia (*Osservatore*). Ha offerto un'impeccabile prova l'Orchestra filarmonica siciliana Franco Ferrara diretta da Carmelo Caruso (*Adina*) e Andrea Molino (*Trittico contemporaneo*).

Gaia Sciacca